

# IL PARADISO DI BACCO

Come non approfondire la visita dell'Oltrepo pavese, una delle zone vinicole più rinomate e importanti della penisola, senza trascurare la gastronomia e soprattutto le sue colline ■ di GIOVANNI LAMONICA



"ARRIVI domani? Allora prenoto da Giorgio!"

So perfettamente che questa frase apparirà ai più assolutamente priva di significato, ma per me è musica, anzi no, di più: è una dolce melodia, un canto celestiale che piove direttamente dal cielo.

Il Giorgio in questione è il titolare dell'enoteca-ristorante (e dà la precedenza all'enoteca con coscienza assoluta di quanto sto facendo) "Prato Gaio", ormai assuefatto alle mie periodiche scorribande in compagnia di Mauro e Maria, che gettano lo scompiglio e la disperazione, ma speriamo anche un po' di soddisfazione, nella sua oculata gestione della carta dei vini.

L'itinerario in questione è stato effettuato in più riprese, e non per l'eccessiva lunghezza del medesimo, o per le difficoltà da speciale di un raid africano, bensì per cogliere l'occasione di poter godere appieno di quello che questo triangolo d'oro che è l'Oltrepo Pavese, compreso tra Liguria, Lombardia, Piemonte e Emilia Romagna, riesce a offrire a chi voglia godere dei piaceri della tavola.

Nell'ultima visita ai miei amici ho potuto collaudare in una giornata questi scarsi 250 km di curve, ma - non preoccupatevi - la cosa è più che fattibile.

Ricordo la mia prima esperienza gastronomica in Oltrepo, proprio nella tana del lupo, Giorgio: un'apoteosi di piatti tipici rivolti in chiave moderna, con gusto e passione, rispettando appieno le tradizioni locali, e che vini! Alla fine, sommersi di bottiglie e bicchieri, la mia testa, ormai ridotta a un mero e inutile soprammobile (quindi niente di grave, siamo nella più assoluta normalità, commenteranno i miei amici), letteralmente poggiata sul tavolo (al massimo avrebbe potuto assolvere alle funzioni di fermatovaglioli) con il resto del corpo praticamente spalmato ai di sotto di esso, cer-

cava invano di elucubrare pensieri e commenti sullo splendido caso che mi aveva condotto in questo paradiso, inutilmente e vanamente supportato da un Mauro ugualmente appannato nei suoi processi mentali.

Da allora le visite si sono ripetute ogni volta che il caso mi ha portato al nord, e tanti nomi si sono aggiunti al "Prato Gaio", veramente tanti, come potrete vedere più avanti nell'articolo.

Ma lasciamo per un momento questo argomento, prima di perderci in un vortice fatto di Buttafuoco, Cavariola (davvero speciali le annate 1989 e 1991), Bonarda, Pinot neri, Sangue di Giuda (no, non è un'imprecazione).

L'itinerario mi è piaciuto farlo iniziare da Pavia, un po' per comodità, un po' per l'indiscussa bellezza del capoluogo lombardo, ma anche perché offre la possibilità di visitare la famosissima Certosa (appena ad 8 km di distanza), imponente opera voluta dalla famiglia Visconti alla fine del XIII secolo, e di attraversare il ponte della Becca alla confluenza del Ticino con il Po.

Lungo ben 1.100 metri, costruito in ferro nel 1912, distrutto nella Seconda Guerra Mondiale e ricostruito intorno al 1950, domina questo punto che in passato è stato sempre, e probabilmente continuerà ad esserlo, un importante punto di osservazione sugli umori dei due grandi fiumi.

Se decideste di fare un bagno, sconsigliato ai bambini, fate attenzione ai fondoni, che sono delle buche abbastanza profonde, e soprattutto ai pesci siluro, una specie di pescecattol di generose proporzioni, praticamente onnivoro.

Prima di lasciare Pavia, attraversate il ponte coperto e concedetevi una passeggiata sull'altra sponda del fiume, nel quartiere di Borgo Ticino, fino a una delle antiche abitazioni che si affacciano sul Ticino, con una strana maschera in alleg-





**IL PONTE** coperto di Pavia. Sullo sfondo, la chiesa di San Teodoro.

giamento irriverente nei confronti di... La storia risale a molti anni fa, quando il proprietario dell'abitazione, lavandaio in una zona di lavandai (Pavia è famosa per quest'attività, come ricorda anche la statua posta a controllo del fiume e della città, all'ingresso del quartiere), decise di costruire una nuova casa indebitandosi e attirando così le invidie di tutti i suoi compaesani. Fortuna volle che il signore in questione nel giro di qualche anno riuscisse a concludere importanti contratti con ospedali e altri enti statali e a estinguere tutti i debiti in breve tempo. Da lì la maschera, con questa lingua rossa, rivolta a chi lo aveva deriso, "ma" - mi assicu-

ra una delle nipoti che abita proprio a fianco - "prima era lunga quasi un metro! È stata bersaglio di sassate per anni fino a quando è stata dichiarata monumento".

Mi mostra anche i segni dell'ultima piena, a due metri di altezza dal livello della strada, e mi dice che il problema non è tanto nei cambiamenti climatici bensì nell'assoluta mancanza di lavori preventivi. Mi mostra il livello dell'acqua, facendomi notare che per il periodo il fiume è troppo gonfio, "ma se non si pulisce il letto del fiume e si tagliano le piante, i detriti continueranno a depositarsi, e a noi non resterà che attendere che il Ticino ci entri

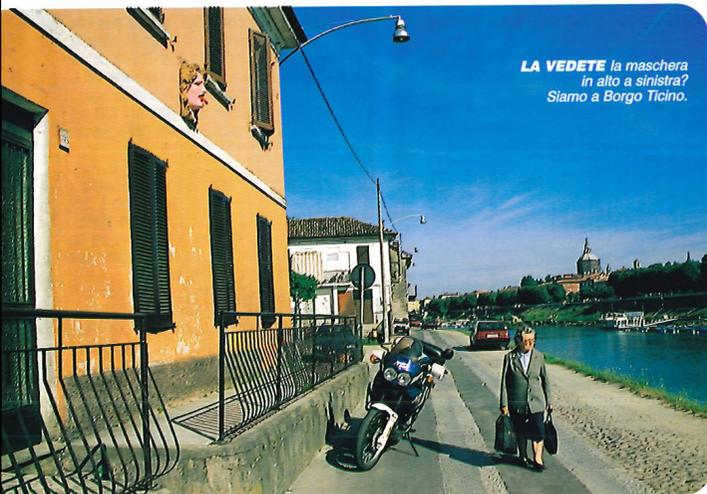
nuovamente in casa!".

Ma la giornata è davvero splendida per non mettersi in moto, anche perché come al solito il tempo mi è letteralmente sfuggito di mano, e la sera ho appuntamento, l'ennesimo, per una scorribanda gastronomica a base di rane fritte, un'altra specialità locale.

Via verso la Liguria, ma non prima di aver visitato Cigognola, che con la sua torre domina la pianura sottostante, e Zavattarello con il suo castello del X secolo. Qui le vigne la fanno da padrone, anche se negli ultimi anni, nonostante la qualità dei vini sia stata ottima (confermo), nuove malattie hanno decimato alcuni appezzamenti, nonostante i più moderni sistemi di coltivazione.

Da qui, complice una strada panorami-

**LA VEDETE** la maschera in alto a sinistra? Siamo a Borgo Ticino.



## Scheda anagrafica

**ITINERARIO:** Pavia, ponte della Becca, Broni, Cigognola, Zavattarello, Romagnese, Bobbio, Ponte Organasco, Brallo di Pregola, Passo del Giovà, Cantalupo Ligure, Garadassi, Fabbri Curone, Varzi, Monte Penice, Passo del Penice, Romagnese, Casa Marchese, Montecalvo Versiggia, S. Maria della Versa, Castana  
**REGIONI INTERESSATE:** Lombardia o quasi  
**LUNGHEZZA:** circa 250 km  
**DURATA:** senza degustazioni di vini, una giornata  
**DIFFICOLTÀ:** facile, senza degustazioni



Per chi non ama macinare troppi chilometri e preferisce sorseggiare del buon vino

## Come, quando e con cosa

**LA ZONA** può essere visitata praticamente tutto l'anno, anche approfittando di una bella domenica di sole nel periodo invernale.

Le strade sono tutte in ottime condizioni, e anche il sentierino da Brallo di Pergola è fresco fresco di asfalto: quindi nessuna controindicazione per qualsiasi tipo di moto, e tanto meno per il passeggero. Ci sono tutti i presupposti per una bella gita fuori porta, non resta che partire.

ca con un asfalto degno di nota, entro in trance agonistica, e le soste si riducono al Monte Penice (vista spettacolare), Bobbio, e Brallo di Pregola, dove sono costretto a chiedere informazioni per il Passo Del Giovà (dovrete farlo anche voi, vista la scarsità di informazioni segnaletiche che la zona offre).

"Certo, in moto" - consiglia il mio interlocutore - "al posto tuo, una volta sul passo, lascerai perdere il Pian dell'Armà, sulla destra, e proseguirei diritto, verso Montaldo di Cosola, e poi verso Rocchetta: la strada è uno spettacolo".

Decido di ascoltarlo, nonostante mi allontani un po' dalla meta finale, ma ne

**OLTRE** il Passo del Penice si sconfigna nella provincia di Piacenza: a dare il benvenuto è il fiume Trebbia che dà il nome all'omonima valle.



vale assolutamente la pena. Mi perdo un paio di volte, ma quando alla fine trovo Fabbri Curone, preludio di Varzi, sono completamente appagato.

Il borgo medioevale, famosissimo per gli omonimi salami, rappresenta l'ultima visita della giornata.

E tardi, mi aspettano, ho fame!

## LE STRADE

**OTTIME.** Una lieta sorpresa, devo dire! Chi dice che gli Appennini non sono paragonabili alle più famose e importanti Alpi, non capisce nulla. Potete guidare su dolci colline coperte di vigne a perdita d'occhio, fino a scavalcare i contrafforti montuosi dell'Appennino ligure.

La ss 461 del Passo del Penice, nel tratto Varzi-Bobbio, e la ss 45, da Bobbio a Oltone, sono panoramiche, con un buon asfalto e non molto trafficate, insomma divertenti.

Per quanto riguarda Brallo di Pergola, una volta entrati in paese, all'altezza del-

l'ufficio postale, infilatevi nel vicolo alla sua destra, poi rimanete sulla strada principale, che è stata asfaltata di recente: navigherete in quota sul crinale della montagna, chiedendovi dove siete capitati. Lombardia, Piemonte o Liguria? Maledetti contrabbandieri di curve e tornanti...

## Mangiare e dormire

**PER IL VITTO** non posso esservi di grande aiuto, a meno che Mauro e Maria non decidano di ospitarvi.

Per il mangiare, invece, armatevi di pazienza. Iniziamo da Montecalvo Versiggia con "Prato Gaio" (tel.0385/99726). I menu sono stagionali, la carta dei vini è straordinaria, e Giorgio può mettersi anche a disposizione delle camere.

Ricordate le rane fritte? A Portalbiera andate all'"Osteria dei Pescatori" (tel.0385/266085).

Poi: la salumeria "Da Virginio" (tel.0385/48155) e l'enoteca "Uva Rara" (tel.0385/79042). La prima invecchia i salumi in una cantina scavata nella roccia tufacea (non vi dico i problemi con la Asl, ma il proprietario tiene duro, rifiutando fermamente di adeguarsi alle normative CE: dovrebbe stuccare e intonacare l'ambiente adibito alla stagionatura e alla conservazione degli insaccati con risultati a dir poco disastrosi per l'invecchiamento dei medesimi). La seconda offre un'ampia selezione dei migliori vini dell'Oltrepò Pavese, e in particolare della Comunità Montana di



Varzi. Agriturismo? Ecco un paio di indirizzi: a Badia Pavese, "Ai due Taxodi" (tel. 0382/728126); a Borgo Priolo, "Torrassetta" (tel.0383/871041).

Per concludere, qualcosa di alternativo:

a Stradella, il ristorante toscano "Mangiafuoco". Che cosa c'entra con l'Oltrepò? Direte voi. Fidatevi, i fagioli, le schiacciate e le carni meritano una visita.